

I consigli
della
redazione

Joy Williams
L'ospite d'onore
(Edizioni Black Coffee)

Lydia Cacho
Amore e sesso
in tempo di crisi
(Fandango)

Chris Offutt
Nelle terre di nessuno
(Minimum fax)

I racconti

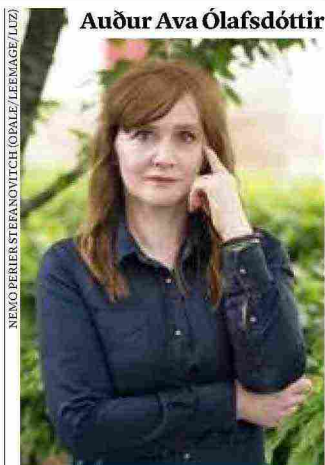
Tra la morte e la vita

Auður Ava Ólafsdóttir
Hotel Silence

Einaudi, 200 pagine, 18,50 euro



Il nuovo romanzo della scrittrice islandese Auður Ava Ólafsdóttir è un affascinante concentrato di poesia e fantasia, un piccolo incantesimo che conquista il lettore trascinandolo in un mondo stranante e sospeso. I dialoghi sono particolarmente efficaci: per esempio Guðrún, la madre del protagonista, è un'anziana saggia che soffre di demenza, il che altera le sue conversazioni con effetti a tratti irresistibilmente comici. Il vicino di casa, da cui il nostro eroe pensa di poter prendere in prestito un fucile da caccia, snocciola continuamente statistiche sulla condizione femminile nel mondo, infilandole nei suoi discorsi su pneumatici e motori, insieme ai consigli di cucina (come in ogni romanzo di Ólafsdóttir, anche qui uomini e donne si scambiano ricette di piatti corroboranti). Ma per quale ragione Jónas, che ha 49 anni, ha bisogno di un fucile? Per uccidersi. Ci vuole un po' per riuscire a mettere a fuoco le cause della sua disperazione. Sua figlia, anche lei si chiama Guðrún, ha 26 anni, è specializzata in biologia marina e non è veramente sua figlia. Questa rivelazione a bruciapelo è solo l'ultima di una serie di porcherie che gli ha inflitto sua moglie (la terza Guðrún della storia), dopo averlo lasciato. Il fatto è che Jónas non vuole lasciare a nessuno l'imbarazzo di disporre del suo cadavere, una volta che si sarà suicidato. Così decide di partire per un



NEMO PERIER STERANOVITCH (OVALE/LEENAGE/LUZ)

paese straniero, un paese appena uscito da una sanguinosa guerra civile. Con un unico cambio di vestiti e la sua inseparabile cassetta degli attrezzi, Jónas s'installa in una città di cui il libro non ci dirà il nome: ognuno è libero di riconoscere un luogo martoriato dalla guerra, che sia la Siria o la ex Jugoslavia. Non è importante: quello che importa, è che gli abitanti di quella città ci assomigliano. Jónas prende una stanza in un hotel gestito da una coppia di fratelli: è ancora in piedi, ma ha un gran bisogno di riparazioni. Così, il progetto del suicidio viene impercettibilmente rimandato. Impossibile non cominciare a sperare, a questo punto, che anche Jónas trovi qualcuno che lo ripari, riportandolo a vivere. Un romanzo pieno di grazia e umorismo, ma non leggero. Fa i conti con la presenza della morte e dell'orrore, pur celebrando senza retorica la vita e l'umanità dei personaggi.

Claire Devarrieux,
Libération

Neil MacGregor
Il mondo inquieto di Shakespeare

Adelphi, 315 pagine, 22 euro



La bandiera del Regno Unito copre le spalle degli atleti che vincono una medaglia così come fa da sfondo ai congressi di partito. Provate a immaginare un paese che non può poggiare su quel fondamento simbolico. Un capitolo del nuovo libro di Neil MacGregor torna al 1604 per visitare l'incubo dei disegnatori araldici. Dovevano inventare una bandiera che congiungesse i regni dopo che Giacomo VI di Scozia era diventato Giacomo I d'Inghilterra. La cosa era concettualmente piuttosto difficile. *Il mondo inquieto di Shakespeare* illustra i tentativi raffazzonati di sovrapporre o affiancare le croci di sant'Andrea e di san Giorgio. Scrive MacGregor: "Potete osservare l'ingovernabile politica dell'unione espressa in forma grafica". L'idea di una sola nazione è sempre stata più facile da invocare che da ottenere o da effigiare addirittura. *Il mondo inquieto di Shakespeare* mostra in continuazione come i cambiamenti epocali che il drammaturgo di Stratford visse e mise in scena echeggino ancora nelle nostre discussioni sui temi di comunità e identità. E i grandi eventi, solitamente, rimettono sul tavolo tutte le questioni lasciate aperte. Vediamo così come il passato dia forma al presente, su cui incombe, ma anche come ci sembri strano e lontano. Questo passato inquieto può offrirci uno specchio scuro in cui osservare la nostra condizione attuale. I problemi, dice l'autore, sono sempre gli stessi. E troviamo soluzioni diversamente inadeguate.

Boyd Tonkin,
The Independent

Nina Stibbe
Un uomo al timone

Bompiani, 360 pagine, 18 euro



Leggendo il romanzo semi-autobiografico *Un uomo al timone* si ride in continuazione. Stibbe non prende nulla sul serio. O meglio, lo fa, ma il suo senso dell'assurdo non l'abbandona mai. Descrivere dei genitori in conflitto può essere traumatico. Eppure, anche nel bel mezzo di una lite, riesce a esprimere una certa disinvoltura: "All'inizio la situazione sembrava abbastanza tranquilla e perfino giocosa, finché le sue grandi mani bianche non le circondarono il collo e una delle sue scarpe le cadde, come potrebbe accadere in un omicidio o in una fiaba". Il romanzo racconta la ricerca che le figlie intraprendono per trovare un uomo per la madre. A 31 anni, sola, infelice, con tre figli e un labrador, la madre emerge nel romanzo come una donna spregiudicata, colta e raffinata, inadatta alla vita ipocrita e meschina di un paesino inglese. Le sorelle mettono insieme una lista esilarante e disperata di potenziali coniugi. C'è "il signor Longlady, ragioniere e amante delle api", "Mr. Dodd, insegnante (evitare se possibile)" e "Denis del garage, troppo vecchio?". Scrivono lettere agli uomini fingendosi la madre, invitandoli a prendere il tè. A un certo punto la madre dice che una delle cose peggiori nella vita è cercare di superare le brutte cose che hai causato a te stesso. "Lo sapeva", commenta la protagonista, "la maggior parte delle cose brutte della sua vita sono state colpa sua". Una frase terribile che nel contesto di questo libro così confortante riesce a essere leggera e priva di giudizi. **Kate Kellaway,**
The Guardian